

«Milano ha bisogno di segni di speranza»

Pubblichiamo il saluto tenuto da monsignor Ermilio De Scalzi, vescovo ausiliare e abate di Sant'Ambrogio, martedì 6 dicembre, prima che il cardinale Scialoja pronunciasse il Discorso alla città.

DI ERMINIO DE SCALZI *

Rivolgo il più cordiale saluto alle autorità civili, religiose e militari, a tutti voi che avete voluto partecipare a questo significativo momento di riflessione e di preghiera. Un benvenuto speciale a Lei, Eminenza, che per la prima volta - come successore di Ambrogio - presiede la celebrazione vigilare in onore del santo Patrono della Chiesa milanese. Comunità civile e comunità ecclesiale si ritrovano nel ricordo di Ambrogio, quell'uomo che mentre deteneva il

potere politico e amministrativo della città, venne scelto, per la sua rettitudine, come pastore della nostra Chiesa. Questa sera è qui simbolicamente raccolta tutta la città; rappresentata da chi la abita, da chi in essa lavora, da chi la governa, da chi la difende e da chi la orienta a Dio. Una circostanza come questa - che ci vede tutti uniti dall'affetto per Milano - deve attizzare la nostra città a ritrovare quella particolare fiducia nel futuro che oggi è messa in discussione dalla profonda crisi del sistema economico. Le tante difficoltà del momento presente, ci chiedono di impegnarci nell'offerta di un sostegno a chi fatica a vivere:

Il saluto tenuto da monsignor Ermilio De Scalzi, vescovo ausiliare e abate di Sant'Ambrogio

bisogno, ha origine da quell'attenzione che Dio ha nei confronti di tutti e in particolare degli ultimi. Milano ha bisogno di segni di speranza e di ripresa. Milano è capace di sperare e di generare speranza! Lo ha dimostrato tante volte nel corso della sua storia e ancora lo farà. Vorrei inoltre ricordare che tra pochi mesi, all'inizio del prossimo giugno 2012, accoglieremo a

Milano il santo Padre, sua Santità Benedetto XVI, per il VII Incontro mondiale delle famiglie, che avrà come tema «La famiglia: il lavoro e la festa». In quell'occasione, unica e straordinaria, avremo modo di ascoltare le parole del successore di Pietro, che sarà tra noi per confermarci nella fede. In quei giorni Milano, sarà chiamata a dare una singolare testimonianza di accoglienza alle famiglie di tutto il mondo. Eminenza, questa sera sentiamo che il momento che stiamo attraversando richiede, da parte di tutti, «un grande senso di responsabilità e un non comune impegno etico e spirituale». Siamo sicuri di ascoltare da lei «parole di speranza» per la città e la Chiesa: la ringraziamo anticipatamente.

Grazie, Eminenza.
*Abate di Sant'Ambrogio



L'abate monsignor Ermilio De Scalzi saluta l'Arcivescovo e le autorità presenti

Martedì 6 dicembre, nella Basilica, il cardinale Scialoja ha tenuto il suo primo Discorso alla città, in occasione della celebrazione vigilare del patrono. Erano

presenti le autorità e i rappresentanti delle istituzioni del territorio diocesano, le famiglie regionali e gli esponenti delle diverse comunità etniche

Discorso alla città

Scialoja: dalla crisi si esce tutti insieme

DI PINO NARDI

«Mi sembra decisiva la prospettiva con cui si sceglie di guardare all'odierna situazione. Parlare di crisi economico-finanziaria per descrivere l'attuale frangente di inizio del Terzo millennio non è sufficiente. A mio giudizio la crisi del momento presente chiede di essere letta e interpretata in termini di travaglio e di transizione». È questa l'idea guida del primo Discorso alla città del cardinale Angelo Scola pronunciato martedì sera nella Basilica di Sant'Ambrogio, davanti alle autorità civili e militari di Milano, delle città e paesi della Diocesi. Una riflessione tanto attesa che non manca di fornire molti spunti e sollecitazioni. «Anche noi, cittadini immersi nella crisi economico-finanziaria, siamo chiamati a metterci in gioco, impegnando tutta la nostra energia personale e comunitaria. Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la nostra speranza di oggi. Una «speranza affidabile» deve quindi guidare le nostre decisioni e la nostra operosità», sottolinea il Cardinale.

«La fiducia vicendevolesse»

In giorni così drammatici di fronte al futuro comune del Paese e dell'intera Europa, l'Arcivescovo di Milano sollecita a non disperare e a stare uniti: «Dalla crisi si esce solo insieme, ristabilendo la fiducia vicendevolesse. È questo perché un approccio individualistico non rende ragione dell'esperienza umana nella sua totalità. Ogni uomo, infatti, è sempre un «io-in-relazione». Da qui è bene ripartire per ricostruire un'idea di famiglia, di vicinato, di città, di paese, di Europa, di umanità intera, che riconosca questo dato di esperienza, comune - nella sua sostanziale semplicità - a tutti gli uomini». Dunque, per il cardinale Scola non si tratta solo di una crisi che riguarda economia e finanza, ma bisogna andare oltre: «Per affrontare la crisi economico-finanziaria occorre anche un serio ripensamento della ragione, sia economica che politica, come ripetutamente ci invita a fare il Papa. È davvero urgente liberare la ragione economico-finanziaria dalla gabbia di una razionalità tecnocratica e individualistica di cui, con la crisi, abbiamo potuto toccare con mano i limiti».

«La politica ha bisogno di una rinnovata responsabilità creativa»

Ma innanzitutto bisogna ripartire da una sana concezione della politica, centrale nella gestione della città dell'uomo. «È altrettanto urgente liberare la ragione politica dalle secche di una realpolitik incapace di capire il cambiamento e coglierne le sfide. La politica, nel suo impegno nazionale e nel monco progetto europeo, ha bisogno di una rinnovata responsabilità creativa perché la società non può fare a meno del suo compito di impostazione e di guida». Ma la politica non va lasciata sola, non basta la logica della delega. Ogni cittadino deve fare la sua parte, anche nei sacrifici che il momento drammatico richiede. Dice Scola: «A questa assunzione di responsabilità da parte della politica deve corrispondere l'accettazione, da parte di tutti i cittadini, dei sacrifici che l'odierna situazione impone. Per sollevare la nazione è necessario il contributo di tutti, come successo in una famiglia: soprattutto in tempi di grave emergenza ogni membro è chiamato, secondo le sue possibilità, a dare di più. Chi ha il compito istituzionale di imporre sacrifici dovrà però farlo con criteri obiettivi di giustizia ed equità inserendosi in una prospettiva di sviluppo integrale (Caritas in veritate) che non si misura solo con la pur indicativa crescita del Pil». Poi l'Arcivescovo propone tre indicazioni di carattere culturale. Innanzitutto su ricchezza e felicità, il Cardinale critica la diffusione di una concezione che ritiene non accettabile: «Il cittadino è (pessimisticamente) ridotto all' homo oeconomicus, presuppone esclusivamente di massimizzare il profitto. Alla base dell'attività economica e finanziaria sembra infatti esservi solo l'assunto secondo cui l'aumento della ricchezza è, in ogni caso e, meglio, quanto prima, un bene da perseguire».

Secolarizzazione e mondo cattolico

Poi il Cardinale passa a giocare «in casa», sulla secolarizzazione e il mondo cattolico: «Merita di essere denuncia-



Il cardinale Scialoja in Sant'Ambrogio mentre pronuncia il Discorso alla città

to l'indebolimento di quelle «voci» che porterebbero a questo auspicio allargamento della ragione. Responsabile, in parte, di questo indebolimento è il variegato processo di secolarizzazione, che ha di fatto favorito l'affermarsi della mentalità positivista denunciata da Benedetto XVI». Secondo Scola, «il principio dell'autonomia delle realtà terrene» se rettemente inteso, porta di conseguenza all'appropriato riconoscimento dell'autonomia dei fedeli laici nel campo «loro proprio» (cf. *Apostolicam actuositatem*, 7). Talvolta, però, il riferimento al principio dell'autonomia in questo ambito si è trasformato in una perniciosa rinuncia a far emergere la valenza antropologica ed etica necessaria per affrontare i contenuti concreti dell'azione sociale, politica ed economica. In tal modo, però, «autonomia» è diventato di fatto sinonimo di «indifferente» rispetto a tali sostanziali valenze.

Una riflessione critica anche sul fatto che «la stessa dottrina sociale della Chiesa ha rischiato, in questo quadro, di essere considerata più come una premessa di pie intenzioni che come un quadro organico e incisivo di riferimento. Insomma, c'è da chiedersi se il mondo cattolico, per sua natura chiamato a essere attento alle grandi sfide antropologiche ed etiche in gioco, non sia stato, da parte sua, corrispondabile, almeno per ingenuità o ritardo o scarsa attenzione, dell'attuale stato di cose. Gli autorevoli inviti ai fedeli laici a un più deciso impegno politico diretto domandano l'assunzione integrale della dottrina sociale della Chiesa

basata su principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione e non alchimie partitiche».

«La responsabilità personale di lavoratori e imprenditori»

Scola indica anche un percorso concreto: «Occorre che obiettivo primario di queste politiche sia la rivalutazione della responsabilità personale tanto dei lavoratori quanto degli imprenditori, la creazione di nuovi servizi che favoriscano la crescita professionale e affianchino a percorsi di riqualificazione e formazione un sostegno economico e, infine, la valorizzazione e la creazione di spazi di partecipazione. Perché non riprendere in seria considerazione la proposta che tutti i lavoratori abbiano parte agli utili di impresa?». Non poteva mancare l'altro pilastro centrale che è la famiglia, che «ha sostenuto i costi prevalenti del ricambio generazionale; occorre domandarsi fino a quando potrà continuare a farlo e agire, di conseguenza, in favore della famiglia e della crescita demografica attraverso scelte e adeguate politiche specifiche».

Irresponsabilità diffusa

La terza considerazione è sulla realtà «peggio di cicale»: «Nepotismo e combinazione di congiunture tanto sfavorevoli avrebbe condotto all'odierna crisi economico-finanziaria se essa non avesse potuto attecchire sul terreno di un'irresponsabilità diffusa: quella che spinge a spendere sistematicamente per i propri consumi ciò che non si è ancora guadagnato - sottolinea il Cardinale -. Un comportamento che fino a poco tempo fa sarebbe sembrato così folle da oltrepassare perfino il livello della qualifica morale (di fronte alla saggia fonnica, l'immorale cicale in fondo consumava soltanto ciò che aveva), ora è percepito sempre più come normale ed è sistematicamente provocato (fino a giungere alla pubblicità che senza vergogna incoraggia ad indebitarsi per fare una seconda vacanza)». Per Scola «tutto questo impone un radicale mutamento degli stili di vita». Per questo il cardinale individua alcune piste di impegno. A partire dal pilastro del lavoro: «I cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, dell'impresa e della finanza esigono un ripensamento del significato del lavoro stesso e dello sviluppo e un'attenzione reale al loro protagonisti. Il lavoro remunerato, e il tanto non remunerato, deve essere dife-

so con opportune politiche che favoriscano la libera intrapresa».

«Le gravi forme di emarginazione»

L'attenzione di tutti deve essere rivolta in particolare alle fasce più deboli della società: «Per quanto riguarda l'impoverimento dei nuclei già in condizione di difficoltà, la capitale economica del Paese non è certo al riparo dai fenomeni di povertà e di esclusione sociale, talvolta estrema. Di fronte poi alle gravi forme di emarginazione presenti nel nostro territorio - penso al numero sempre crescente di coloro che vivono per strada, oppure alle pesanti condizioni in cui versa la popolazione rom o quella delle carceri - non possiamo disattendere l'appello che ci viene dai diversi enti di solidarietà, con la loro folla di volontari: sono in continuo aumento le realtà di volontariato che non riescono a gestire l'incremento delle domande di assistenza».

«Un'attenzione particolare va ai giovani»

In particolare, l'Arcivescovo guarda ai giovani, così penalizzati dalla precarietà: «Un'attenzione del tutto particolare va riservata ai giovani generazioni, le più colpite dall'odierna situazione economica. Nelle diverse occasioni di incontro che sempre ho avuto lungo il mio ministero con i giovani, ho toccato con mano la loro ricerca di senso e il loro desiderio di partecipazione alla vita comune, insieme ad un'inevitabile e, per certi versi, comprensibile incertezza. In questa prospettiva integrale è un'urgenza primaria favorire la formazione e - che consiste nel dolore per i nostri peccati, nel pentimento e la penitenza (soddisfazione). Nello stesso tempo sprigiona un'energica disposizione a compiere il bene. Ma la misericordia è fonte anche di rinnovamento per la vita sociale: essa impedisce di considerare il giudizio sui malfattori e la loro condanna - fattori questi necessari per l'ordinamento civile di una società - come la parola definitiva sulle loro persone. Il Messia infatti è venuto a riscattare i peccatori. A nessuno che si riconosca tale, lo sappiamo per personale esperienza, è negato il dono della conversione. Amen».

Immigrati, magnanimità ed equilibrio

Per quanto riguarda il fenomeno migratorio, «si potrebbe perseguire l'idea di un'immigrazione sostenibile, cercando di definire quantità e caratteristiche dei flussi in grado di ricevere dignitosa accoglienza e adeguata integrazione nella nostra città, dall'alto ci si dovrebbe orientare verso una ben più decisa valorizzazione delle capacità e del desiderio "di fare" che la grande maggioranza degli immigrati esprime quotidianamente, anche se talvolta disordinatamente per carenza di mezzi e di opportunità. Magnanimità ed equilibrio non si escludono a vicenda, come insegna la grande tradizione di ospitalità che ha sempre fatto onore alla nostra Milano».

«Dare continuità al Fondo»

Una notizia sull'impegno concreto della Diocesi: «Sono lieto di comunicare che la Chiesa milanese sta elaborando le nuove linee per dare continuità e sviluppo all'importante progetto del Fondo famiglia-lavoro, tenacemente perseguito dal mio predecessore il cardinale Dionigi Tettamanzi. Esse saranno approntate per l'inizio del nuovo anno».

Segue dalla prima: «Chiedo una presenza continua in chiese...»

I profeti avevano individuato il cuore del problema, e cioè che solo un intervento sovrano e definitivo (escatologico) di Dio, poteva riscattare Israele. Il problema più acutamente sentito non era tanto quello dell'occupazione romana in sé (contro cui lottavano i numerosi ma gementi politici), ma la sua causa profonda. Era il male accumulato lungo tutta la sua storia ad aver causato la perdita della libertà di Israele. A questo male, lo stesso che ognuno di noi si trova talora nel cuore e di cui registriamo quotidianamente tante tragiche manifestazioni nella società, non riesce a rispondere né la conoscenza della Legge né la sua più scrupolosa osservanza. Paolo, con un'espressione molto forte, arriva a parlare di «impotenza della Legge» (Rm 8,3). La redenzione della malizia umana esige un intervento radicale capace di trasformare e ricreare la stessa

condizione umana. Si capisce perché gli israeliti aspettarono, in un certo senso, Dio stesso. Anche noi, uomini sofisticati del Terzo millennio, se abbiamo un minimo di onestà con noi stessi, dobbiamo riconoscere di attendere la salvezza dall'alto: «Solo un Dio ci può salvare» sciogliendo «i legami mortali del male» (Prefazio).

4. Il Messia che entrando in Gerusalemme prepara la sua consegna, libera e obbediente, alla morte, assume la sfida del male. E lo fa in modo del tutto imprevedibile: lo prende su di sé. Così il suo solenne ingresso in Gerusalemme ci indica che è Lui l'Atteso, ma soprattutto mostra che Dio, attraverso un Messia giusto, umile e pacifico, risponde al male dell'uomo con la sua misericordia. Infatti, come ci ricorda il Beato Giovanni Paolo II, la «rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo (Redemptor hominis 9). Il volto dell'Atteso è la misericordia. Ogni uomo lo intuisce, a partire dalle relazioni costitutive che si vivono in famiglia, tra gli sposi e con i figli: si conosce veramente l'amore solo quando si viene perdonati. Il perdono donato a chi non lo meriterebbe è l'espressione suprema della gratuità

dell'amore. I cristiani ne fanno esperienza ogni volta che si accostano al sacramento della Riconciliazione. Infatti l'uomo che smarrisce il senso del peccato si ritrova senza speranza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che «ritornare alla comunione con Dio dopo averla perduta a causa del peccato, è un movimento nato dalla grazia di Dio ricco di misericordia e sollecito della salvezza degli uomini. Bisogna chiedere questo amore per sé e per gli altri» (n. 1489). Domando, per questo, ai sacerdoti secolari e religiosi di rinnovare la loro disponibilità per il ministero della confessione. In ogni parrocchia, in ogni decanato, i fedeli debbono poter trovare in chiesa, almeno in certi orari ben definiti, sacerdoti in attesa dei penitenti. E presso i santuari e le chiese maggiori la presenza del confessore deve essere continua. Infatti «la confessione individuale e completa dei peccati gravi seguita dall'assoluzione rimane l'unico mezzo ordinario per la riconciliazione con Dio e con la Chiesa» (n. 1497).

5. La misericordia attesa, invocata e ricevuta è sorgente di vero progresso per la vita personale e per quella sociale. Alla necessità del continuo rinnovamento senza via personale ci ha richiamato oggi l'Epistola di san Paolo:

«Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più» (Epistola, 1Ts 4,1). La venuta del Messia redentore, dono di misericordia, lungi dal renderci superficiali nei confronti del male che compiamo, provoca, attraverso il sacramento della Confessione, la contrizione e - che consiste nel dolore per i nostri peccati, nel pentimento e la penitenza (soddisfazione). Nello stesso tempo sprigiona un'energica disposizione a compiere il bene. Ma la misericordia è fonte anche di rinnovamento per la vita sociale: essa impedisce di considerare il giudizio sui malfattori e la loro condanna - fattori questi necessari per l'ordinamento civile di una società - come la parola definitiva sulle loro persone. Il Messia infatti è venuto a riscattare i peccatori. A nessuno che si riconosca tale, lo sappiamo per personale esperienza, è negato il dono della conversione. Amen».

Angelo Scola
Arcivescovo di Milano
Tetto dell'Oratorio Tomacelli
domenica 4 dicembre in Duomo

Oggi la diretta in Rete, radio e tv

Oggi è la quinta domenica di Avvento. Il cardinale Scialoja invita tutti al Messia delle 17.30 in Duomo. Rifletterà su «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete». Chi non potesse partecipare personalmente all'appuntamento con l'Arcivescovo, a partire dalle 17.20 può seguire la Messa in diretta su www.chiesadimilano.it, [TelenovaNews](http://www.TelenovaNews) (canale 664) e Radio Marco. La sola omelia in differita alle 20.30 su Radio Mater. L'omelia in replica lunedì alle 18.10 e alle 23 su Telenova News in uno speciale de «La Chiesa nella città».